



DECRETO LEGISLATIVO 13 APRILE 2017, N. 62:  
APPUNTI SU MODALITÀ, SENSO E SIGNIFICATI  
DELLA VALUTAZIONE

MAURIZIO PISCITELLI - DIRIGENTE TECNICO

LAMEZIA TERME, 5 DICEMBRE 2017

CASTROLIBERO, 6 DICEMBRE 2017

La cultura valutativa e certificativa della scuola italiana non si basa, come in altri paesi europei, su strumenti standardizzati e costruiti attraverso processi condivisi e il dibattito sulle modalità e sul significato intrinseco della valutazione è sempre acceso e, a volte, contrastante.

Che valore ha la valutazione?

Ha un valore formativo perché è finalizzata al miglioramento dello studente?

Ha un valore accertativo, come strumento di regolazione sociale?

Il 4 Febbraio, poco più di due mesi prima che il Decreto Legislativo 62/2017 venisse pubblicato, in ambiente universitario ma non solo, è apparso un documento dal titolo: *“Saper leggere e scrivere: una proposta contro il declino dell’italiano a scuola”*.

Si trattava di un appello, inviato al Presidente del Consiglio, alla Ministra dell’Istruzione e al Parlamento, scritto per iniziativa del “Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità».

La lettera aperta, firmata da 600 docenti universitari, prende avvio da gravi incompetenze linguistiche di base rilevate nelle matricole universitarie, e chiede che le competenze linguistiche vengano rimesse al centro della didattica.

Tuttavia i proponenti non criticano l'ordine di scuola da cui vengono le matricole, ovvero la scuola secondaria di II grado, ma puntano a colpevolizzare il primo ciclo scolastico, attribuendo la responsabilità ad una scuola poco esigente nel controllo degli apprendimenti e chiedendo una revisione delle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo.

Le scelte del Decreto Legislativo vanno, pertanto, interpretate alla luce di questo forte dibattito rilanciato efficacemente dai social e dai più autorevoli *media*.

L'appello dei «600» non tiene conto che la soluzione convincente non deve passare solamente dallo strumento legislativo, il miglioramento degli esiti passa, soprattutto, attraverso il cambiamento delle didattiche e valutative.

Il Decreto Legislativo 62/17 ritocca, in maniera significativa, solo alcune delle leggi sulla valutazione che vengono citate in premessa:

- Il DPR 122/2009 (Regolamento sulla valutazione periodica e finale sulla certificazione delle competenze per il primo ciclo di istruzione.) nei suoi art.7 (valutazione del comportamento), art.9 comma 1 (valutazione degli alunni con disabilità), art.10 c.1 (valutazione DSA) e art.13 (scuole italiane all'estero).

- La legge 425/1997 (esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione) e il Decreto legislativo che lo disciplina DPR 323/1998.
- La legge 176/2007 che ha introdotto la prova scritta a carattere nazionale dell'Invalsi nell'Esame di stato per il primo ciclo e ha definito gli anni di corso dei vari gradi per le rilevazioni degli apprendimenti.
- La legge 169/2008 viene, nel decreto, appena sfiorata con la conferma del voto numerico sia per la valutazione periodica sia per l'ammissione agli esami di Stato. Solo la valutazione del comportamento per il primo ciclo prevede l'espressione di un giudizio sintetico (art.2, c.5) e non un voto numerico.

Il dibattito italiano, rilanciato fortemente da media e social network, ha, come accennato, avuto al suo “core” i significati e le modalità della valutazione.

La nostra cultura valutativa e certificativa non può contare, come in altri Paesi, su strumenti standardizzati e costruiti attraverso processi culturalmente e socialmente condivisi.

Il dibattito italiano è, spesso, espressione di idee diverse e contrastanti.

**La valutazione ha valore formativo e ha senso solo se produce  
effetti migliorativi sullo studente?**

**Oppure**

**ha una funzione prevalentemente accertativa e serve come  
strumento di regolazione sociale?**

Il Decreto Legislativo 62/2017, nel confermare **la valutazione attraverso una scala decimale**, riaccende il dibattito pro e contro il voto.

Come è noto i voti in decimi erano tornati in auge nel 2008 (Ministro Gelmini), con un decreto-legge che aveva ripristinato la situazione risalente a prima del 1977. Quell'anno (con la legge 517) erano stati aboliti i voti: era la stagione dei decreti delegati, dell'integrazione scolastica dei disabili, dell'introduzione della programmazione didattica. Dopo 40 anni il dibattito ritorna.

Da un lato c'è un vasto movimento pedagogico che vede nel voto il retaggio di una scuola tradizionale, incapace di accogliere le diversità (e le potenzialità) dei ragazzi, e che finisce quindi con il proporre un insegnamento di tipo trasmissivo, tutto centrato sui contenuti da verificare, invece di promuovere l'autonomia dei ragazzi, il loro pensiero critico, le competenze da mettere alla prova in situazioni reali.

Su un versante totalmente diverso si muovono i "rigoristi", prevalentemente accademici di diversi settori disciplinari (o docenti delle scuole superiori), preoccupati che l'abbandono del voto possa aprire la strada ad un abbassamento della qualità e della preparazione degli allievi. Come il documento del "Gruppo di Firenze per il merito".

Il dibattito sulla valutazione non può certo ridursi ad un conflitto tra guelfi e ghibellini, voto o non voto.

Dal punto di vista strettamente docimologico non fa differenza il codice utilizzato (il voto: 6, 7, 8.... oppure le lettere: A, B, C.... o anche i giudizi sintetici: ottimo, buono, ecc.), la ricerca ben distingue la **misurazione** dalla **valutazione** e dalla **comunicazione** degli esiti.

**Misurare** significa raccogliere dati in relazione agli strumenti che si usano (prove autentiche, osservazioni, prove tradizionali, prove strutturate, etc.) ;

**Valutare** esprimere un giudizio sulla base dei criteri adottati (rubriche, standard assoluti o relativi, comparazione rispetto ai compiti, ai risultati precedenti, al percorso personale di ogni soggetto).

**Comunicare** gli esiti significa adottare un codice esplicativo: voto in decimi, lettere dell'alfabeto, aggettivi sintetici, giudizi discorsivi cui dovrebbe corrispondere una rubrica descrittiva dei livelli dichiarati.

Nella comunicazione della valutazione (quindi le pagelle, le schede, i documenti formali) occorre realizzare un'**operazione trasparenza** verso i genitori ed un'**operazione verità** con i ragazzi, garantendo comunque una funzione di sostegno pro-attivo all'apprendimento degli allievi ed al loro senso di fiducia.

Valutare in decimi non significa fare una buona o cattiva valutazione poiché di per sé tale operazione non garantisce la serietà, né l'oggettività.

Il problema invece è che il voto, oggi, domina (quasi) incontrastato tutti e tre gli ambiti, (misurazione, valutazione e comunicazione degli esiti) creando molta confusione e finendo spesso con l'appiattare

l'impegno degli allievi sulla prestazione richiesta, piuttosto che renderli consapevoli dei processi di apprendimento, delle criticità da affrontare, del piacere di riuscire bene.

Alcuni aspetti delle novità relative alla valutazione, alla certificazione e all'esame non sono privi di interesse e, se presi in carico con spirito di ricerca e di "intraprendenza", potrebbero riflettersi positivamente sulle pratiche didattiche e valutative delle scuole.

La logica che ha ispirato la L.169/2008, ribadita dal Decreto 62, è stata quella di dar chiarezza e trasparenza alle valutazioni , nell'ottica di una semplificazione comunicativa.

Lo scopo è quello di rendere accessibili e comprensibili i comportamenti della scuola alla comunità sociale, alle sue diverse componenti, professionali e non.

Non si tratta di una questione di strumenti e scale quanto piuttosto di chiarezza sul **che cosa** lo strumento va a misurare, in questo caso **gli apprendimenti degli studenti.**

# LA VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI

## **Strumento**

per migliorare il servizio d'insegnamento

## **Fonte di informazioni**

per tutelare il diritto alla formazione degli alunni

## **Elemento autoregolativo**

del processo di insegnamento-apprendimento

## Valutazione

- aspetto dell'itinerario della progettazione strettamente connesso agli altri momenti del processo
- momento formativo fondamentale dell'itinerario pedagogico-didattico nel suo complesso

La valutazione quindi deve essere sempre coerente alla metodologia didattica attivata e ai processi di apprendimento che essa facilita e accompagna.

Chi utilizza forme trasmissive di insegnamento, non può che verificare le conoscenze, ovvero quanto e cosa lo studente ha recepito.

Chi utilizza didattiche laboratoriali potrà rilevare non soltanto le conoscenze, ma anche le abilità procedurali, ovvero come lo studente esegue qualcosa.

Chi utilizza forme esperienziali e situate di insegnamento riuscirà a valutare i traguardi di competenza raggiunti, nei processi di utilizzazione critica e riflessiva delle conoscenze e delle abilità apprese (Rey et al., 2006).

*Magna pars* della valutazione scolastica non si riferisce al riconoscimento del valore potenziale, ma si presenta come mera **verifica dell'appreso**, effettuata confrontando i risultati ottenuti dagli studenti con gli obiettivi prefissati dal docente.

Dal confronto tra i risultati e gli obiettivi si traggono inferenze sul grado di apprendimento raggiunto.

Questo sistema, talvolta supportato da prove standardizzate, non arriva a riconoscere il valore dell'apprendimento, *«verifica la 'riproduzione' ma non la 'costruzione' e lo 'sviluppo' della conoscenza e neppure la 'capacità di applicazione reale' della conoscenza posseduta»* (Comoglio, 2002, p. 93).

Valutare l'apprendimento non significa soltanto verificare le conoscenze ricordate, ma anche rilevare e valorizzare i processi «di pensiero critico, di soluzione dei problemi, di metacognizione, di efficienza nelle prove, di lavoro in gruppo, di ragionamento e di apprendimento permanente» (Arter e Bond,1996.)

Solo in tal modo si potrà interpretare la valutazione come attribuzione e/o **riconoscimento del valore dell'apprendimento** entro una cornice di senso, in funzione di uno scopo di miglioramento, di crescita, di sviluppo della persona.

La scelta, pertanto del decreto legislativo di confermare il voto espresso in decimi è ininfluenza sul processo di valutazione degli apprendimenti di soggetti tutti diversi.

Dietro una buona valutazione contano le acquisizioni reali che la sottendono, la loro condivisione nella comunità professionale e sociale, la chiarezza in termini di comunicazione e la conseguente assenza di ambiguità interpretativa.

Fondamentali saranno, per le Istituzioni scolastiche, le scelte degli strumenti e le azioni collegate (repertori, rubriche valutative, quadri di riferimento, indicatori, standard) che assegnano i significati “veri” allo strumento utilizzato.

Valutare nella scuola è

individuazione e ricerca di ciò che ha valore

(negli apprendimenti, negli insegnamenti,

nell'istituzione) per la formazione della

persona

La valutazione non deve cercare soltanto il senso (il significato personale rispetto ad un mondo di significati), deve invece **spingersi a cercare ciò che vale in quel senso**, il positivo che diventa base di partenza di percorsi formativi, le qualità per assumere decisioni consapevoli, i talenti per valorizzare ogni soggetto.

Proprio questo **senso e questo valore** dovrebbero guidare l'azione valutativa dei docenti: troppo spesso ci si ferma alla **stima**.

The background is a light blue gradient with several realistic water droplets of various sizes scattered across the surface. The droplets have highlights and shadows, giving them a three-dimensional appearance.

# Grazie

[maurizio.piscitelli@istruzione.it](mailto:maurizio.piscitelli@istruzione.it)